



LA UIL IL SUMMIT IN MUNICIPIO SEGNA LA RIPRESA DEL CONFRONTO

TARANTO RISCOPRE IL “SUO ARSENALE”

COMUNE E PROVINCIA RACCOLGONO LE SOLLECITAZIONI DEL SINDACATO

Un po' per caso, un po' forse anche per l'effetto delle crisi economiche che obbligano ad aguzzare l'ingegno, Taranto *riscopre* un suo presidio produttivo “storico” in grado di innescare un processo di sviluppo estremamente ampio ed articolato e che, se correttamente diretto, può coniugare molte delle vocazioni delle quali il territorio dispone.

In verità, tale riscoperta è cominciata circa quattro anni fa, quando il Governo Renzi, nel tentativo di emancipare Taranto dalla monocultura dell'acciaio, entrata peraltro in crisi per l'*insostenibilità* ambientale, varò la Legge n.20/15 con l'intento di riqualificare, di bonificare, ma anche di reperire nuove fonti suscettibili di produrre reddito e occupazione.

Per la realizzazione di tali obiettivi venne quindi strutturato quel Contratto istituzionale di sviluppo (CIS) che inserì tra i presidi economici da potenziare anche l'Arsenale Militare. E lo fece in modo bivalente: da una parte finanziando, con 37,2 milioni, le opere infrastrutturali (quelle contenute nel Piano Brin); dall'altra intravedendo l'originalissima (ma, mai troppo condivisa) opportunità di valorizzare, con un finanziamento di 35,45 milioni, alcune aree storiche interne al sito stesso (vecchie officine). Nacque così l'idea della creazione di un sito museale da aprire al pubblico..

Pur facendo riferimento ad una realtà industriale “pesante”, le iniziative in discussione vennero percepite positivamente dalla comunità ionica, che ne dibatté liberamente senza doversi scontrare con posizioni pregiudizialmente contrapposte, contrariamente a quanto accade per altre realtà produttive.

Ma in nessuna delle due azioni teorizzate riteniamo sia stata colta appieno la portata economico – produttiva dell'Arsenale, che pure ha rappresentato, prima ancora della siderurgia, la maggiore fonte di ricchezza e di occupazione del nostro territorio. Maliziosamente, ma non troppo, si potrebbe pensare che l'obiettivo fosse quello di evitare una contrapposizione tra l'Arsenale ed altre realtà geograficamente distanti e politicamente più “protette”.

La politica eterea e scarsamente strutturata di questi tempi, però, almeno un vantaggio lo determina: la fine di qualcuno dei vecchi potentati che selezionavano accuratamente i siti nei quali far affluire il denaro pubblico.

Forse anche per questo, recentemente Taranto è tornata ad essere luogo privilegiato dalle alte sfere militari, che vi hanno fatto riversare importanti commesse, con una buona dotazione finanziaria (restyling fisico e tecnologico della Cavour), oltre ad essere destinataria di ulteriori interventi di manutenzione sull'intera flotta navale, tanto da vedere occupati tutti i bacini da qui sino al 2022 (la dichiarazione è stata resa dal direttore dell'Arsenale Militare, Ammiraglio Nervi).

Un sold - out sull'uso dei bacini che deve far pensare

In questa azione di riscoperta, è emerso che nel settore in questione esiste ed opera una divisione di Leonardo (ex Selex) che fornisce il software per le navi militari, oltre ad altri prodotti di elevatissimo livello tecnologico (droni, robotica).

Tutto questo processo ha però subito una pesante battuta d'arresto con il “congelamento” del CIS e delle sue azioni esecutive da parte del governo gialloverde, che oscilla tra i propositi di una ripresa dell'esperienza pregressa e la tentazione di rilanciare l'idea (in verità nemmeno troppo originale) di un nuovo provvedimento legislativo *ad hoc* per Taranto.

A riaccendere l'interesse sul tema, ci hanno pensato i lavoratori dell'Arsenale (le RSU per l'esattezza) che, con un'iniziativa tenuta nel mese di dicembre scorso, hanno chiamato a raccolta politica, istituzioni e sindacato, riproponendo una delle vertenze storiche della Città (quella

dell'Arsenale datata anni 2000) e rilanciando il tema dei livelli occupazionali, che, nel frattempo, si sono ridotti al lumicino.

Lo scorso lunedì, il Comune ha convocato tutte le istituzioni locali (presente anche la Provincia del nuovo corso di Gugliotti), la Regione, la Marina Militare, la politica di governo (presente l'On.le Ermellino), oltre ad una vasta rappresentanza sindacale (sia categoriale che confederale) e datoriale.

Emerge una prima valutazione di ordine politico: Comune e Provincia cominciano a far rete e si propongono come interlocutori principali per focalizzare una proposta compiuta da veicolare al decisore politico che, nel frattempo, pur se timidamente, sembra aver accettato l'idea di rilanciare il CIS.

Insistiamo sul punto: prima ancora di affrontare il merito delle tante questioni aperte, serve e va definito il metodo da utilizzare.

I due Consigli (*quello comunale e l'altro provinciale*) costituiscono la giusta sede istituzionale nella quale riavviare i percorsi della democrazia mediata dai corpi intermedi. Formulazione, questa, che si contrappone a quella populista in voga in questi anni che, al contrario, basa la sua esistenza su principi totalmente diversi (disintermediazione).

Più complessa si prospetta l'interlocuzione con l'Ente Regione, che continua a percorrere strade ibride. Ma il problema esiste e andrebbe risolto.

Certo, cavalcare strumentalmente tutte le criticità esistenti senza prospettare soluzioni praticabili, non aiuta!

Nel merito, va poi affrontata prioritariamente, a nostro giudizio, la questione del personale, mai trattata in seno al CIS. Le politiche di razionalizzazione della spesa pubblica hanno, di fatto, alleggerito le unità a disposizione. Rilanciare un sito senza personale è un'idea davvero strana; dei 294 dipendenti da assumere, tutti con qualifiche tecniche, a Taranto dovrebbe essere destinata la quasi totalità (non le poche decine di cui si parla). Ma saremmo, comunque, solo all'inizio. Per il futuro, occorreranno, infatti, dotazioni importanti e qualificate, delle quali, però, non si scorgono le tracce.

Si tratta di questione prioritaria, che va discussa subito, anche perché le uscite di personale non compensate (in questo quota 100 non aiuta di sicuro) determinano un black – out generazionale che impedisce la trasmissione di importanti competenze e professionalità. Parliamo pur sempre di un'industria di carattere pubblicistico, che va preservata nel suo assetto organizzativo.

Dal punto di vista imprenditoriale, poi, le manutenzioni navali, già aperte alle navi mercantili, vanno implementate e ad esse vanno affiancate anche altre attività: decommissioning, cantieristica, diportistica le possibili frontiere, attività da svolgere magari in sinergia con le altre realtà industriali presenti sul territorio (MITTAL, YILPORT, LEONARDO).

L'Arsenale costituisce un tassello importante, che si integra perfettamente nel tessuto economico ionico, completandolo e consolidandolo anche da un punto di vista storico – sociale; esiste ed opera dal 1865, con una dotazione di personale di oltre quattromila addetti tra militari, civili e indotto ed è la seconda realtà produttiva del territorio per numero di addetti, seconda solo all'Ilva.

Taranto e il suo Arsenale possono tornare ad essere un binomio inscindibile. Ma questa volta l'operazione riesce solo se si ripropone in chiave di innovazione tecnologica e di valorizzazione delle eccellenze.

Agli inizi del secolo, il capitale umano era formato nelle scuole allievi operai. Oggi tocca al mondo accademico e a quello imprenditoriale rilanciare la sfida.

Dall'uso equilibrato delle risorse pubbliche e di quelle private dipenderanno gli esiti di questa sfida e la presenza di grandi player internazionali può portare solo grande beneficio.

A volte, valorizzare l'esistente è azione utile e necessaria, a condizione che a condurla sia una classe dirigente un po' più colta, un po' più attenta, un po' più capace.

Taranto, 24 febbraio 2019

Giancarlo Turi Segretario Generale UIL Taranto

